

domenica 9 dicembre 2001

oggi

rUnità | 3



Al Radio Padania il ministro spiega il veto alla Ue sulla lista dei reati: ce n'è uno che colpisce i razzisti, ma chi stabilisce chi lo è e chi no?

MILANO L'ingegner Castelli, provvisoriamente in carica come ministro della giustizia, ieri mattina deve essersi sentito finalmente a casa quando dai microfoni di Radio Padania Libera ha potuto dare libero sfogo ai suoi sentimenti schiettamente xenofobi e razzisti. Parlava dello sconcertante veto dell'Italia al mandato di cattura europeo e ha spiegato: «Stiamo lavorando per un'intesa, ma non posso certo svendere il popolo italiano e il popolo padano per fare un accordo a tutti i costi». Poi con la leggiadria che lo caratterizza ha aggiunto che «in gioco c'è la libertà dei cittadini, non la normativa sulle scatolette di carne». Qual è il problema che lo assilla? L'ingegnere l'ha spiegato chiaro e tondo, anzi, bel ciar e net, come dicono in Padania, che «tra i trentadue reati proposti c'è ad esempio quello di razzismo e xenofobia: chi decide, a livello europeo, chi è razzista e chi no? Chi garantisce, ad esempio, i cittadini che scenderanno in piazza domani?».

I ministri dell'Interno Scajola e quello della Giustizia Castelli a Bruxelles
Giambalvo/Ap



Pisapia (Prc): arresto europeo? Una scelta pericolosa

ROMA Va contro corrente Giuliano Pisapia sul tema del mandato di cattura europeo. L'esponente di Rifondazione comunista afferma che è: «Incostituzionale e pericoloso per le garanzie individuali. È fondamentale rafforzare, snellire e approvare norme per rendere più efficace e celere la cooperazione giudiziaria, ma senza violare i principi costituzionali e senza derogare alle regole fondamentali del nostro ordinamento giuridico». Pisapia aggiunge: «È indubbiamente contraddittoria la posizione del governo che è pronto ad accettare il mandato di cattura europeo per determinati reati e non per i reati finanziari, fiscali, di riciclaggio e corruzione, ma che nel contempo approva leggi che rendono più difficile, e in certi casi impossibile, la cooperazione giudiziaria tra magistrature di paesi diversi». «Non si può non rilevare tuttavia - prosegue Pisapia - la pericolosità (allo stato attuale delle differenti legislazioni nazionali) del mandato di cattura europeo. Fino a quando non vi sarà una Costituzione europea, infatti, l'introduzione del mandato di cattura europeo nel nostro paese pone forti e fondati dubbi di costituzionalità, contrasta con i principi base di uno stato di diritto e con le garanzie fondamentali del nostro ordinamento. Sarebbe infatti possibile un mandato di cattura per fatti che in Italia non sono considerati reato e per i quali è vietata l'estradizione».

Insomma, il lungimirante ministro, con un occhio all'Europa e i piedi ben piantati sulle rive del Po, è andato a Bruxelles, all'incontro che avrebbe dovuto finalmente approvare il mandato di cattura europeo, preoccupandosi soprattutto di non rovinare la festa di oggi. Il programma prevede la manifestazione milanese della Lega, modello Pontida, in cui il popolo padano potrà liberamente sbraitare contro il permissivismo della legge sull'immigrazione Turco-Napolitano e chiedere la rapida approvazione della controriforma firmata da Bossi e Fini. Metti che qualche incauto manifestante si lasci andare a incontrollate manifestazioni di razzismo: in Italia magari la farebbe franca, ma vogliamo mettergli alle costole le polizie di tutta Europa? I leghisti rin-

Castelli agli xenofobi: non vi svendo per un accordo

«Rappresento gli italiani e soprattutto i padani». La Lega oggi a Milano contro gli immigrati

graziano e annunciano che oggi saranno in piazza, anche in solidarietà con Castelli, con tanto di cartelli: «Io sto con l'ingegnere». Il ministro ha rafforzato le sue argomentazioni spiegando di essere al governo «per difendere i diritti del popolo italiano, di quello padano in particolare» che come è noto ha più diritti di quello sardo, siciliano o pugliese. Come dice Antonio Lubrano, la domanda sorge spontanea: se esistesse un manda-

to di cattura europeo per i reati di xenofobia e razzismo, Castelli sarebbe perseguibile per affermazioni di questo tipo? Il povero ingegnere ha un'unica attenuante: era reduce dalla serata scaligera, dove sotto l'occhio vigile di Ciampi, Borrelli e D'Ambrosio era stato costretto ad applaudire in piedi all'inno nazionale. Poi aveva dovuto spellarsi le mani per un extracommunitario come Otello, che aveva appena «sepolto in mar l'orgoglio

musulmano», ma sempre nero è. Appena arrivato ai microfoni di Radio Padania Libera si è sentito in territorio franco, come in un'ambasciata, e finalmente libero dallo smoking, ha sbracato. Ha anche tentato di dare più spessore alla sua missione europea spiegando di essere stato il portavoce dei più nascosti sentimenti, che i suoi colleghi d'oltralpe non hanno osato esternare, ma che in cuor loro sottoscrivono: «Sono

contento di aver sollevato un caso sul tipo di Europa a cui andiamo incontro e, per il mandato Europeo, dico che in realtà questo accordo non piace a tantissimi Paesi, che però non hanno avuto il coraggio di sollevare questo problema». Lui il coraggio ce l'ha, ha spiegato «forte della compattezza del Governo e della larga maggioranza parlamentare favorevole a questa posizione. Forse in questo momento non siamo visti con sim-

patia in Europa, ma abbiamo tolto le castagne dal fuoco a molti altri Paesi». E sempre dai microfoni dell'emittente leghista il guardasigilli ha definito lo sdegno e le proteste suscitate dalle sue proposte sulla giustizia, col classico cliché: «sono una ignobile strumentalizzazione della sinistra che preparava questi attacchi da un anno». Poi ha fatto un'ultima affermazione, di incerta interpretazione: «Gli attac-

chi di alcuni magistrati stranieri mi confortano sulla bontà della nostra decisione, anzi temo che alcuni di essi siano lì proprio ad aspettare di poter scaraventare non solo accuse, ma anche fatti concreti contro di noi. Penso ad esempio al magistrato francese che ha definito 'sicari' i collaboratori di Berlusconi». Voleva forse dire che il governo degli inquisiti ha fatto la coda di paglia? s.r.



Susanna Ripamonti

MILANO Armando Spataro, magistrato di lungo corso e consigliere del Csm fu il principale protagonista di uno scontro epocale tra magistratura e potere politico. Lui, che era stato il pm del processo per l'assassinio di Walter Tobagi, fu accusato da esponenti di rilievo del vecchio Psi craxiano di aver pilotato le indagini, per far condannare gli esecutori materiali di quel delitto coprendo i mandanti, tra i quali, stando all'intelligence del Garofano, c'erano alcuni giornalisti comunisti. Spataro querelò i suoi diffamatori, che furono condannati e a quel punto Craxi, allora presidente del consiglio, con un intervento in stile berlusconiano ante litteram, dichiarò di sottoscrivere le accuse dei suoi compagni di partito, bastardi dalle toghe rosse dell'epoca. Era il 1985 e il Csm decise di porre all'ordine del giorno l'intervento di Bettino, ma Francesco Cossiga, nel suo triplice ruolo di picconatore, di capo dello Stato e di presidente del Csm lo vietò. A quel punto, tutti i membri togati del Consiglio si dimisero per protesta. Spataro ricorda quell'episodio e subito aggiunge: «La situazione attuale è infinitamente più grave e bene ha fatto l'Anm a rispondere con un gesto altrettanto clamoroso. È in gioco l'indipendenza della magistratura, la sua possibilità di interpretare le leggi, ma anche l'immagine della giustizia italiana e la sua collocazione nella comunità internazionale. Non solo i magistrati, ma anche le autorità politiche di tutta Europa sono assolutamente attonite per le scelte devastanti che si stanno compiendo per quanto riguarda la giustizia».

Dottor Spataro, una cosa alla volta. C'è stata una campagna martellante per affermare che i giudici italiani si rifiutano di applicare le leggi dello Stato e in qualche modo questo mes-

Accusano la magistratura di attività cospirativa Allora indichino i nomi e le circostanze

saggio è passato, c'è chi ci crede davvero. Partiamo da qui. «È una falsa accusa, che non tiene conto del fatto che i giudici devono applicare le leggi, ma anche interpretarle. Prendiamo per esempio la legge sulle rogatorie: ci sono stati due tribunali a Milano e uno a Roma che hanno stabilito che si dovevano respingere le eccezioni di inutilizzabilità degli atti ottenuti

per rogatoria, sollevate dagli imputati. Ma questo non significa disapplicare la legge. I giudici hanno semplicemente fatto il loro mestiere interpretandola alla luce dell'intera normativa vigente e facendo riferimento a principi di diritto internazionale, contenuti nella stessa legge sulle rogatorie. In base a questi principi hanno respinto la richiesta delle dife-

Spataro, Csm: ora siamo alla farsa

«Con il no all'Europa ci copriamo di ridicolo, perché si considerano intoccabili i colletti bianchi?»

se e adesso solo un giudice di grado superiore può ribaltare la loro decisione. Questo non è un potere che può arrogarsi l'esecutivo o il Parlamento». **E poi c'è la vicenda che ha scatenato il caso Taormina...** «Anche lì, si è detto che i giudici di Milano non hanno rispettato una sentenza della Corte Costituzionale, decidendo di proseguire i processi a carico di Cesare Previti e respingendo la richiesta di annullarli. Ma anche questa è una decisione assolutamente legittima. La sentenza della Consulta non imponeva la nullità del decreto di rinvio a giudizio, ma rimandava al giudice di merito la decisione sulle sorti dei processi. Se è stata una scelta sbagliata sarà un altro giudice a stabilirlo e non il Parlamento».

Nella mozione del Polo approvata al Senato, si sostiene che ci sarebbe una specie di attività cospirativa, di cui è protagonista una parte della magistratura, che avrebbe organizzato incontri segreti tra giudici e pm per decidere la linea d'azione per eludere la legge sulle rogatorie. «I nomi, ci facciano i nomi e si indichino circostanze. Se il parlamento è a conoscenza di fatti che il Csm ignora ci informi, perché spetta a noi disporre i trasferimenti d'ufficio dei magistrati per incompatibilità ambientale e prendere provvedimenti disciplinari se il Ministro promuove la relativa azione nei confronti dei responsabili di inadempienze di questa gravità. Ma se si tratta di notizie infondate, i cittadini devono sapere la verità. Rispettosamente, dunque, vorremmo che il Parlamento ci fornisca notizie al riguardo: ne discuteremo mercoledì prossimo, l'ordine del giorno è già stato firmato dal Capo dello Stato».

Dunque lei esclude che in qualche distretto giudiziario la magistratura abbia definito una strategia per evitare che la legge sulle rogatorie azzerasse anni di indagini? «Escludo che si siano fatti incontri clandestini tra pm e giudici. A meno che non si scambino per riunioni serie e clandestine i corsi di formazione e di aggiornamento regolarmente organizzati dal Csm e svolti anche a Milano, che avevano per oggetto, come in altre sedi, la legge sulle rogatorie. Se è di questo che stiamo parlando, vorrei precisare che si tratta di attività non solo legittime, ma anche doverose».

La legge sulle rogatorie è stato il primo atto che ha palesemente isolato l'Italia dal resto d'Europa, ma adesso c'è anche il veto al mandato di cattura internazionale. «La legge sulle rogatorie ha scatenato l'indignazione della comunità interna-

zionale perché, tra l'altro, non solo ostacola la collaborazione tra stati ma viola i principi di sovranità nazionale, perché si pretende che gli stati a cui è richiesta assistenza giudiziaria si adeguino alle norme italiane. Con il veto al mandato di cattura internazionale addirittura siamo alla farsa: qualcuno ci dovrà pur spiegare per quale motivo i reati dei colletti bianchi non dovrebbero essere oggetto di un mandato di cattura eseguibile in tutt'Europa senza formalità e lungaggini». E poi c'è la vicenda dell'Olaf... **Con l'azione incrociata di Castelli e Berlusconi per ottenere dal CSM la revoca del collocamento fuori ruolo di tre magistrati che avevano regolarmente vinto un concorso e che erano stati destina-**

ti all'Olaf. Obiettivo? «L'Olaf è un importante organismo europeo di lotta alla frode, ma soprattutto di lotta al riciclaggio. Il ministro, arrogandosi un potere che non ha, ha comunicato al CSM che intende inviare al posto dei tre magistrati tre funzionari di polizia. Ci ha chiesto di revocare la destinazione dei magistrati all'Olaf. Noi abbiamo respinto la sua richiesta, ma il presidente del consiglio, facendo riferimento a una legge del '62, sottolineo, del '62, rivendica ora il suo diritto a revocare l'autorizzazione per il lavoro all'estero dei tre magistrati. L'obiettivo ovviamente è quello di sostituirli con funzionari di polizia, che, dipendendo dall'esecutivo, non godono dell'autonomia dei magistrati».

Gli attacchi ai giudici compromettono il funzionamento della giustizia E con danni gravissimi

E adesso? «E adesso, come ho detto, la situazione è di una gravità senza precedenti. Tutti questi episodi fanno capire a che livelli di involuzione si è arrivati. Ciò che sta accadendo compromette irrimediabilmente il funzionamento della giustizia e ci vorranno anni per riparare i danni che si sono prodotti. Intanto, a livello internazionale, l'Italia sta perdendo tutto il prestigio che aveva acquisito con l'efficacia della sua azione contro il crimine, esaltata dal sacrificio di tanti magistrati ed appartenenti alle forze dell'ordine».

Convegno a Milano sull'allargamento dell'Europa. Monti: indispensabile prendere decisioni a maggioranza. Andreotti critica l'Ulivo

Napolitano: un atteggiamento incomprensibile

Roberto Rossi
MILANO «Anche in considerazione dell'allargamento a Est, è essenziale che venga accentuato il metodo comunitario di prendere decisioni sempre più a maggioranza qualificata e sempre meno all'unanimità. In quest'ottica, l'incontro di Laecken è un'occasione per fare passi avanti». Se le parole hanno un loro peso specifico quelle pronunciate da Mario Monti hanno la gravità di macigni. Con un tempismo straordinario, il commissario europeo alla Concorrenza è entrato dalla porta principale nello scontro fra Italia ed Europa sulla proposta di mandato di cattura internazionale. E lo ha fatto dalla sua Milano, città

dove ha insegnato per lungo tempo all'Università Bocconi, nel corso di un convegno sull'allargamento a Est dell'Europa. Lo ha fatto soprattutto avendo ben presenti le parole pronunciate dal ministro della Giustizia della Commissione europea, il suo collega portoghese Antonio Vitorino, che il giorno prima aveva paventato l'ipotesi di andare avanti anche senza l'Italia. Una posizione, quest'ultima, che ha trovato alleati del calibro di Francia, Belgio e, anche, Germania. E se in Europa si stanno formando alleanze unitarie contro l'atteggiamento italiano, ieri a Milano se ne è registrata un'altra. Quella fra il senatore a vita Giulio Andreotti e gli esponenti della coalizione di maggioranza.

«Secondo me, sì!», ha risposto il senatore a vita a chi gli chiedeva se per lui ha ragione al governo italiano. Per Andreotti, il governo sta dalla parte del vero «perché non mi pare che sia una posizione di bizzarria». E se l'Europa tenta di andare avanti anche senza il nostro Paese? «Sulle decisioni a maggioranza qualificata - ha detto a margine dei lavori del convegno - non sono d'accordo. Questo perché ricordo che in passato, anche se spesso con sforzi notevoli, magari con qualche momento di pausa, si è però sempre arrivati a delle soluzioni unanimesi. Anche quando si era dieci a uno, si cercava però poi di avere anche l'undicesimo consenso».

Ma perché in sostanza il governo italiano farebbe bene a tenere salda la sua posizione? «Perché - rispondere l'ottantenne senatore - si sono mischiate questioni di politica interna che rischiano di avvelenare un po' tutto». «Insomma - ha aggiunto - secondo me rifletterci sopra e non accettare tutto in bianco su questo tema è molto giusto». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Antonio Tajani, capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo. Lui è stato ancora più esplicito, attribuendo la colpa dell'intera vicenda all'opposizione. «Su questa vicenda - ha detto il parlamentare - c'è stata molta strumentalizzazione da parte della sinistra, autrice di attacchi irresponsabili che noi respingiamo». Attaccare il governo su questa vicenda significa perciò «attaccare l'immagine stessa dell'Italia in Europa».

Anche stavolta - ha aggiunto Tajani - la sinistra chiede aiuto al solito soccorso rosso». Stupore per la posizione del governo è stata sollevata invece da Giorgio Napolitano. «È una situazione grave. Non riesco a capire come si possa giustificare questo atteggiamento», ha affermato Napolitano. Napolitano ha ricordato che la decisione per istituire il mandato di cattura europeo era stata presa all'indomani degli attacchi terroristici agli Stati Uniti, l'11 settembre scorso. «Rispetto a quell'impegno - ha detto ancora Napolitano - quando poi si è trattato di trovare un accordo su un progetto, i rappresentanti italiani hanno posto un veto. È naturale che si sia ora creata una tensione con tutti gli altri Governi. Quindi la situazione è diventata molto critica». Napolitano si è quindi augurato che «l'Italia ripensi alla posizione presa e aderisca a una intesa». Se così non fosse, ha aggiunto, «queste importanti innovazioni ai fini della lotta al terrorismo e alla criminalità, reati che hanno un evidente carattere transnazionale, risulterebbe bloccata».